

Proposta di legge di iniziativa popolare

Invito a firmare

Ai nostri dirigenti in pensione depressi o arrabbiati, a seconda del temperamento personale, per il blocco della perequazione automatica varato con il collegato all'ultima legge finanziaria, è importante segnalare l'iniziativa messa in atto dalle organizzazioni di lavoratori anziani ANLA, ANSE (Enel) e UGAF (Fiat).

Si tratta di una proposta di legge di iniziativa popolare che affronta i tre punti cruciali per i pensionati:

- La perequazione automatica. Si chiede il ripristino a partire dal 1/2009 nella misura del 100% fino a sette volte il trattamento minimo INPS e nella misura del 70% per gli importi superiori.

- Il trattamento dei superstiti. Si chiede l'esclusione dei redditi di lavoro dal computo ai fini del raggiungimento dei tetti che determinano la decurtazione.

- Le pensioni di annata ante 8/95. Si chiede una revisione che tenga conto della dinamica salariale successiva.

Essendo stata accolta l'ammissibilità della proposta dalla Corte di Cassazione (Gazzetta Ufficiale del 31/10/2007) siamo nella fase della raccolta delle firme, ne occorrono 50.000.

Io invito tutti i nostri soci, amici e familiari ad aderire e quindi ad andare a firmare nei punti autorizzati alla raccolta che si possono conoscere anche richiedendolo alla nostra associazione.

Quando faccio questo appello, la prima domanda che mi viene rivolta è: che possibilità di successo ha l'iniziativa? Da quanto mi risulta leggi di iniziativa popolare ratificate tali e quali dal Parlamento non ne conosco, ma è evidente che si tratta di uno strumento di pressione perfettamente democratico e legale che non può essere ignorato. Questa funzione è molto importante e pertanto anche i dettagli delle proposte sono meno rilevanti e si potranno certamente affinare e migliorare in tempi successivi.

Federmanager non è fra i promotori dell'iniziativa perché questo non è il suo modo normale di operare; essa ha sempre giustamente privilegiato iniziative dirette nei confronti delle istituzioni per raggiungere obiettivi di interesse della categoria.

La dirigenza italiana ha infatti il diritto di esser ascoltata prima delle decisioni che ci riguardano, anzi prima di tutte le decisioni che influiscono sulle problematiche economiche e sociali del Paese. Per questo c'è la partecipazione al CNEL e le audizioni garantite come CIDA; per questo ci sono i contatti diretti con parlamentari e membri del Governo, per questo ci sono gli inviti alle manifestazioni come quella tradizionale di Milano prima del varo della legge finanziaria.

Ma non per questo si devono escludere altre forme di intervento ed una iniziativa quale la proposta di legge popolare è particolarmente opportuna in un momento in cui per il rinnovo del Parlamento c'è l'attesa di un interlocutore diretto.

Certo le iniziative popolari hanno bisogno di un apparato di sostegno che un sindacato come il nostro non può avere, ma abbiamo la fortuna di poter aderire ad una cosa già avviata con l'impegno di altri cui dobbiamo essere grati; approfittiamone!

Del resto nella società ci sono molte forme di intervento sui problemi; un'altra via che viene spesso indicata è quella del ricorso alla magistratura. Anch'essa è indubbiamente una via legittima e percorribile, ma io la considero ancora più lontana dal normale processo di sviluppo della politica sindacale. La via giudiziaria va usata con cautela come estrema ratio per la difesa dei diritti quando le altre hanno fallito.

In conclusione invito tutti i lettori ad andare a firmare e a fare opera di propaganda; io ho già provveduto presso il Municipio di Ivrea.

Ritorniamo sull'argomento visto che fino ad oggi, inspiegabilmente, le adesioni sono state inferiori alle aspettative.

Ci si augura che tutti i lavoratori dipendenti di ambo i sessi (sia ancora in servizio o già in pensione), i loro parenti ed amici, purché cittadini italiani maggiorenti, non si facciano sfuggire questa opportunità per richiamare l'attenzione dei Parlamentari, della classe politica e della pubblica opinione sulla necessità di



porre rimedio al delicato annoso problema delle iniquità dell'attuale sistema che anno per anno riduce sensibilmente il potere d'acquisto delle pensioni.

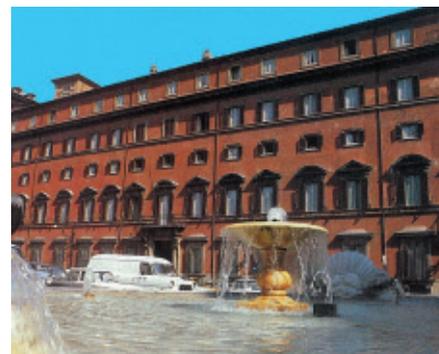
Si ribadisce che l'adesione all'iniziativa può essere effettuata presso l'UGAF - corso Massimo D'Azeglio, n. 25 - nei giorni di martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 9.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00, entro il prossimo mese di aprile.

Giulio Giolitti

Nota. La raccolta firme effettuata presso l'UGAF di Torino scade il 30 Aprile 2008; quella effettuata presso le Circozioni del Comune scade il 31 Maggio 2008.

Previdenza complementare

Dalla Direzione Centrale Prestazioni e Sostegno al reddito INPS sono pervenute le modalità di accesso alle prestazioni del Fondo di garanzia INPS per i mancati versamenti ai fondi di previdenza complementare. Data la complessità dei casi e delle relative norme in carenza di spazio, daremo più particolari notizie nel prossimo numero di maggio.



I seminari Federmanager Torino

La valorizzazione dell'esperienza

È stato un seminario complesso. Praticamente si è parlato dei valori professionali, del valore di competenze, capacità, conoscenze che l'uomo ed il lavoro hanno accumulato, che sempre più diventano la linfa vitale ed essenziale delle Imprese, ma ci sono stati anche i contorni che hanno incuriosito e lasciato il segno nei partecipanti. Incominciamo dai contorni

Elio Valevano

Il Politecnico per il territorio

È l'ing. Mario Vittone, Chief Operating Officer dell'Incubatore Imprese Innovative del Politecnico di Torino, che ci parla del progetto "I3P".

È lo studio e la ricerca al servizio del "fare impresa".

Il proposito:

- favorire la nascita di nuove imprese;
- offrire servizi di accompagnamento e tutoraggio;
- fornire spazi adeguati.

Un buon Business Plan consente all'iniziativa di entrare nel Sistema Incubatore e per tre anni l'Iniziativa, il germe, è seguita, tutelata, sostenuta, sviluppata. Il pagamento del servizio dà garanzia di impegno reciproco e sono ormai decine e decine le entità aziendali che hanno preso consistenza e sono diventate felici e produttive realtà.

L'attività dell'Incubatore copre tutto l'aspetto gestionale di impresa. E l'intreccio gestionale vuole valutazione e consigli, impone supporto al Team Building, tutoraggio ed affiancamento, monitoraggio e check-up aziendali, dà spazio ai finanziamenti, lancia un polo di "venture capital", spinge all'internalizzazione.

Interessante l'esposizione e ci dice quanto è forte la voglia di impresa della nostra terra. Ed il discorso è stato seguito, da tutti, pensando anche allo spazio ed alle occasioni che l'area lavoro dà all'esperienza da fare e da sviluppare.

Valorizzare e gestire l'esperienza

Qui entriamo nel clou del tema di oggi e sul palcoscenico si alternano Florence Baptiste di Poliedra progetti integrati, esperta in sviluppo delle risorse umane, Mauro Mander, consulente di sviluppo organizzativo, psicologo, esperto di gestione di gruppi di lavoro, Claudio Soldà dell'Adelco Italia, SpA, CSR Manager. Ma il discorso va oltre le rappresentanze dei tre personaggi.

Il seminario voleva essere occasione per confrontarsi insieme al Management

delle aziende piemontesi sul tema dell'ageing e sull'impatto che il cambiamento demografico in atto sul mercato del lavoro e sulle imprese e viene subito a galla che l'allungamento della vita lavorativa, i cambiamenti verificatisi nei suoi aspetti fondamentali (età di ingresso sul mercato del lavoro, età media di uscita dal lavoro, riforma dell'età pensionabile, evoluzioni tecnologiche ed aggiornamento delle competenze) richiedono una maggior attenzione alla gestione delle risorse umane e al rapporto tra cicli di vita professionale e cicli di vita personale.

E questa gestione deve saper abbracciare tutta la gamma dei lavoratori e saper analizzare tutta la gamma dei loro problemi.

Da qui, nasce anche il discorso del valore dell'esperienza e ne discende, nel nostro caso, il "PRO 45" - Progetto "Ricomincio da 45", cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e pilotato da Tecnorete Piemonte srl con l'apporto di Poliedra e Fondazione Adecco, di cui sopra, e tanti altri. Mi scuso, se non mi dilungo negli elenchi, ma chi vuole saper di più del tutto, può consultare il sito www.equal-pro45.it e, per ciò che è più legato all'iniziativa comunitaria, il sito www.equitalia.it. Penso, inoltre, che la nostra Associazione possa fornire a chi ne fa richiesta la documentazione omaggiata a chi era presente alla serata.

Consentitemi ancora, prima di dire due parole sul tema dell'incontro, di accennare al perché può essere utile per una impresa aderire al progetto.

In un contesto che sta cambiando profondamente, in cui i mutamenti demografici e legislativi si affiancano ad una pressione competitiva sempre più forte, le imprese devono prepararsi ad affrontare in modo nuovo concetti come esperienza, competenza e sviluppo. Il mercato del lavoro è infatti coinvolto nei cambiamenti in corso, e richiede che all'interno delle imprese nasca una nuova cultura della gestione dell'età e dell'esperienza professionale.

Ed il progetto si propone di tracciare le nuove linee di questa cultura di impresa

e di sperimentare una rinnovata gestione delle risorse professionali, in particolare dei lavoratori over 45. PRO45 rappresenta, infatti, un ambiente protetto entro cui affrontare alcuni aspetti critici inerenti la gestione delle risorse umane, in quanto laboratorio di sperimentazione garantito da un'iniziativa europea che si propone di impostare migliori relazioni tra direzione e dipendenti, operando in un'ottica di gestione partecipata di problemi e possibili soluzioni.

Vediamo:

- creare un ambiente di lavoro inclusivo, capace di favorire l'espressione del potenziale individuale;
- confrontarsi con uno staff di consulenti di realtà aziendali e di altre esperienze europee;
- consolidare la propria immagine verso gli enti locali, le associazioni di categoria, le rappresentanze sindacali ed, in generale, il territorio di riferimento.

Ed i tre relatori della serata ben seppero dirci di esperienze di sviluppo di tali iniziative in aziende piemontesi e, anche se il loro nome venne taciuto, la chiarezza dell'esposizione è stata esauriente e convincente.

I tasti velocemente toccati ci parlavano di gestione carriere, di formazione continua, di gestione delle conoscenze, della salute, delle diversità e poi, allargando gli orizzonti, di innovazione, di produttività, di competitività.

Il dualismo della reazione aziendale è infatti guidato e nel trattenere esperienza, fedeltà, guida e governo e nell'espellere più costo, tecnologie superate, processi obsoleti, il tutto nel quadro di un attento trasferimento ed una misurata gestione del know-how dell'azienda, anche attraverso un passaggio controllato di competenza fra i lavoratori.

Cuore dell'azione deve rimanere, comunque e sempre, la conservazione ed il miglioramento del capitale di esperienza dell'azienda che rappresenta oggi un fattore fondamentale di competitività.

Forte, inoltre, il richiamo alle dovute attività di comunicazione ed informazione rivolte al coinvolgimento del tessuto produttivo e sociale tutto interessato. Demotivazione e vecchie forme di disinteresse possono sempre essere in agguato.

Mentre il film dei discorsi scorreva veloce, venivano in mente i grandi capo-

Quando l'informazione è opportunità di business

L'Azienda condivisa

Marco Canetti

Wikipedia: un modello replicabile nelle Aziende

Si tende spesso a confondere informazione e conoscenza, supponendo siano sinonimi. La conoscenza, invece, è informazione organizzata per un obiettivo; è informazione dove, quando e nella misura in cui serve. Conoscenza è ciò che consente di decidere correttamente, di individuare soluzioni, di definire procedure efficaci.

L'universo moderno della comunicazione tende invece a presentare le informazioni, addirittura gli strumenti, come fossero di per sé necessari e sufficienti alla conoscenza.

Le affermazioni:

- con un telefonino di nuova generazione posso conoscere molte più persone;
 - con un sito posso conquistare molti più Clienti;
- sono quindi così incomplete da risultare spesso false.

Nella realtà un sito web è di per sé solo uno strumento, un mezzo di comunicazione, un modo per rendere disponibili e condividere i contenuti.

Può generare informazione, se i suoi contenuti sono interessanti. Ad esempio può trasmettere efficacemente l'immagine di un'Azienda seria e qualificata.

Può generare conoscenza, qualora le informazioni siano facilmente fruibili e generino interesse negli utenti, presentando ad esempio le modalità con le quali l'Azienda lavora e fornisce soluzioni ed innescando così il cammino virtuoso che lo porterà ad essere un Cliente.

Il sito può infine essere un'opportunità di profitto, obiettivo primo dell'Azienda, qualora i contenuti, le informazioni e la conoscenza ivi rappresentati siano strutturati e fruibili a tutti gli attori, ognuno per i suoi scopi.

La nuova frontiera degli strumenti web è pertanto quella di rendere disponibili, - condividere quindi - informazioni, conoscenza e processi.

I sistemi di condivisione della conoscenza (wiki) sono pensati per offrire la possibilità di contribuire, di essere partecipi ad un progetto condiviso.

Funzionano? Wikipedia, il sistema wiki più noto al mondo, contiene 7 milioni di articoli in quasi 200 lingue e cresce costantemente. È basato esclusivamente sull'apporto di conoscenze e di informazioni da parte di volontari. Pur con i suoi difetti, è diventato un riferimento mondiale, con un'estensione ad oggi inimmaginabile per qualsivoglia enciclopedia.

Funzionano in ambito aziendale?

Utilizzare i sistemi wiki per condividere le conoscenze può significare, per l'Azienda, la riduzione di sprechi di tempo e la capacità di utilizzare al meglio le proprie risorse, senza ridondanze.

I processi Aziendali sono spesso conoscenza di singoli individui ovvero di gruppi dipartimentali.

La Qualità tenta di descriverli al meglio, riassumendo in procedure ed istruzioni operative il flusso documentale e di lavoro dell'Azienda.

Tali documenti possono essere descritti al meglio coinvolgendo l'Azienda con un sistema di condivisione web delle informazioni quali i wiki.

I vantaggi sono interessanti

- le informazioni sono integrate dalle conoscenze personali di chi lavora sui processi, quindi significativamente aderenti alla realtà e non inquinati da filtri esterni;

- la descrizione documentale delle procedure migliora continuamente, per motivi analoghi;

- i documenti diventano "vivi" nel senso di discussi comunemente e in modo partecipativo.

- si riportano in modo formale conoscenze normalmente nascoste nel meccanismo quotidiano di lavoro, utili a tutti per comprendere caratteristiche e modalità di lavoro dei reparti collegati

- si prospetta un modo per analizzare i processi dal punto di vista degli operativi, senza filtri intermedi

L'obiettivo di un processo di condivisione della conoscenza (in Inglese "Knowledge Management") è certamente ambizioso e ricco di opportunità.

Un buon progetto wiki può rappresentare un modo rapido ed economico di coinvolgere fattivamente le risorse dell'Azienda.

Un siffatto sistema è uno strumento pratico, efficace, per usare bene il tempo e la conoscenza Aziendale e far meglio il proprio lavoro. □

volgimenti organizzativi, le rivoluzioni tecnologiche, le cadute finanziarie di alcuni passati che venivano d'abitudine affrontati con un dilemma: ne allontaniamo, dieci, cento, mille, centomila o ricorriamo e salviamo qualità, competenza, esperienza, fiducia nel futuro in una struttura a ruoli aperti sostenuti da una ben programmata formazione continua?

Attorno al tavolo c'erano sempre i vari pareri e forse non sempre riuscì a prevalere, almeno in toto, il valore dell'esperienza.

Chi scrive era senz'altro il più vecchio in sala e forse più di altri rimase rattristato da taluni pensieri, ma il sentir voci giovanili che riprendevano certe posizioni, difese con convinzione in questi passati, gli rese meno acerbo il ricordo.

La biblioteca del sapere

L'annuncio dato della "Biblioteca del sapere" è stato veramente la perla della serata, un sonoro do di petto di chiara e gradevole armonia, giusto coronario dei discorsi dell'incontro. Armonia con l'iniziativa del Politecnico, armonia con i programmi di PRO45, armonia con la volontà di Federmanager Torino di diventare vieppiù l'Associazione sentita e vissuta da tutti i suoi iscritti.

E ce lo dice così, con la solita tranquillità, il Presidente Cuselli, lasciando ad ognuno di noi, alla platea tutta di giovani ed anziani, il gusto di assaporarne il valore.

È in quella biblioteca che vanno a registrarsi le "esperienze" del Dirigente al lavoro, del manager attento al vissuto, all'arri-

chimento, alla cura della propria professionalità, alle possibilità di attività sociali.

È da questa Biblioteca che possono partire le soluzioni di managerialità del mondo del lavoro, dell'impresa, della società.

Ed il panorama, illustrato "in duo" anche dall'ing. Mario Manzo, lascia intravedere mappe delle competenze, job description, tracciati di piani formativi, intensificazioni dei rapporti con il mondo delle università, coinvolgimenti di supporto alle strutture imprenditoriali, voglia di vivere il territorio, volontà di "esserci".

Il coup de foudre è scattato, l'attenzione alla nostra Associazione non mancherà di crescere.

E quella sera c'è stato parecchio entusiasmo quando all'unisono alzammo la coppa del brindisi finale. □

La premiazione dei lavoratori della "Olivetti" che realizzarono il miracolo dell'Ing. Camillo

Davanti alla fotografia del 1911

Mario Benedetti*

Mi ha sempre affascinato la grande fotografia del 1911, posta nella sala delle riunioni dell'Associazione Spille D'oro.

Sono fotografati i primi 45 lavoratori della Olivetti. Quei lavoratori che sotto la guida dell'Ing. Camillo costruirono la prima macchina da scrivere italiana: la M1 presentata nel 1911 alla esposizione internazionale di Torino.

E improvvisamente con una sensazione strana e stupita mi sono trovato tra quegli uomini e quelle donne della fotografia, in quel giorno, così lontano nel tempo: "È un giorno grigio e nuvoloso, nella notte ha piovuto molto, respiro, con piacere, l'aria umida, ma fresca e pura di quel tempo". L'Ing. Camillo, seduto in prima fila con le mani appoggiate al manico dell'ombrello ha quarantatré anni, ma ha già l'aspetto di un antico patriarca con la barba solcata da qualche striscia grigia. Da più di una settimana ha annunciato a tutti i dipendenti che in questo giorno non si lavora, ma si festeggia il successo: l'obiettivo è stato finalmente raggiunto, i prototipi delle macchine da scrivere progettati e costruiti nei due anni trascorsi battono sul rullo i caratteri così allineati che sarà sufficiente un piccolo intervento manuale per rendere l'allineamento perfetto come richiede la percezione dell'occhio umano. L'Ing. Camillo, che in America ha studiato con molta attenzione queste macchine da ufficio, si è reso conto che sono un prodotto di alta precisione meccanica, l'occhio umano percepisce nella scrittura meccanica un disallineamento di pochi millesimi di millimetro, per cui i pezzi che compongono il cinematico che trasmette l'impulso dal tasto al carattere che batte sul rullo, devono essere costruiti con tolleranze molto ristrette, che solo un ambiente di alta professionalità meccanica può realizzare.

L'Ing. Camillo è rassicurato; in America nei suoi viaggi di studio dall'una all'altra fabbrica, dalla Underwood alla Royal, dalla Remington alla Monarc e in molte altre, aveva constatato che in nessuna l'allineamento era ottenuto in prima battuta meccanica, ma tutte avevano introdotto, per raggiungere l'allineamento

perfetto, un successivo aggiustaggio manuale, inoltre l'allineamento dei suoi prototipi gli risulta migliore di quelli americani.

Ora sa che quei trentanove uomini, allineati in piedi, alle sue spalle, costituiscono una squadra di altissima professionalità meccanica. Li ha scelti e assunti uno per uno, conosce la loro famiglia, nella casa di alcuni si è anche fermato alla sera a mangiare un piatto di minestrina.

Con la collaborazione del fedelissimo discepolo Domenico Burzio, che è seduto accanto alla sua sinistra, in corsi serali e talvolta anche festivi, li ha istruiti e formati nella matematica, nel disegno meccanico, nell'uso delle macchine utensili e nella lettura degli strumenti di controllo più sofisticati.

Ha trasformato dei contadini in abilissimi operai attrezzisti, in grado di costruire stampi e attrezzature di altissima precisione.

L'Ing. Camillo è felice, ora sa che la sua difficile e rischiosa impresa, la sua battaglia è vinta, la sua macchina da scrivere che presenterà all'esposizione internazionale di Torino fra qualche mese è innovativa e competitiva e avrà successo.

La sua cara Luisa e le sue tre bambine e i suoi tre bambini avranno un avvenire migliore.

Quell'impresa a lungo meditata e sofferta: fondare una fabbrica di macchine da scrivere, lui ingegnere elettrotecnico in una piccola città di provincia, senza scuole e tradizioni meccaniche, impresa nella quale ha messo a rischio tutto il suo patrimonio e la sua reputazione ed anche la ricchezza di amici, che hanno fiducia in lui; ora è sicuro, avrà successo.

La sua M1, la prima macchina da scrivere italiana, presentata alla esposizione internazionale di Torino, riscuoterà l'attenzione e l'approvazione di imprenditori italiani e stranieri e di enti pubblici anche militari e dopo tre anni di ingenti spese senza una lira di ricavo, arriveranno finalmente i primi ordini, le prime commesse.

Mi trovo tra questi uomini forti e giovani. È un giorno di grande festa, la loro gioia è così intensa che vibra nell'aria e penetra anche nel mio animo.

Prima di mettersi in fila per la fotogra-



fia si scambiano battute e lazzi in dialetto. Sono tutti eleganti in giacca, camicia bianca e cravatta, qualcuno, con più raffinata eleganza, ha il farfallino, molti per esprimere la loro gioia, portano un fiore all'occhiello.

Quattro giovani signorine sono sedute in prima fila; alla destra dell'Ing. Camillo è seduta la sua segretaria: la futura Signora Burbatti, le tre giovani ragazze sono sedute una accanto all'altra su una panchina. Hanno indossato il loro vestito più bello, l'elegante camicetta contrasta con la grezza e pesante gonna, che scende fino a coprire le scarpe, coperte di fango.

Non sfoggiano alcun gioiello e sulle mani non c'è traccia di anelli. Sono ragazze povere, come si diceva in quel tempo, da maritare.

Sulla camicetta mettono in mostra l'unico loro gioiello: una molto sottile catenina d'oro, che regge una medaglia. Sono tutte belle, senza traccia di trucco, ma due, quelle sedute alle due estremità della panchina, sono bellissime, una ha dei lineamenti fini da Madonna, con lo sguardo schivo e severo, l'altra con un lieve e appena percettibile sorriso negli splendidi occhi neri, quasi a nascondere una misteriosa e segreta felicità.

Nel fresco mattino, tutti ansiosi di vivere l'avventura di questo giorno speciale, hanno lasciato le loro povere case senza telefono, senza doccia, senza riscaldamento (l'unica stanza riscaldata è la cucina) e sono convenuti qui al Convento: tanti da Ivrea, ma molti dai paesi circostanti, sparsi ai piedi o sulle colline boschive, che già tricolorano al primo calore della primavera. Sono giunti a piedi, in bicicletta e alcuni sui carri-diligenza, che collegano i paesi con Ivrea. Per raggiungere il convento, hanno poi tutti cammi-



nato sulle strade fangose, solcate dalle tracce dei carri e dei ferri dei cavalli... Ma improvvisamente l'incanto finisce e mi trovo qui solo a contemplare la grande fotografia di questi uomini e queste donne e penso alla loro vita semplice, modesta, chiusa nell'ambito della famiglia patriarcale e nei confini del canavese; vita povera, ma ricca di valori interiori, come traspare dalla compostezza degli atteggiamenti, dai fuggevoli sorrisi, dagli sguardi intensi e sereni. Ma quello che mi commuove più intensamente, è il fascino misterioso di quegli occhi, che ti fissano da quel tempo tanto lontano, quasi a guardarti dentro per trasmetterti un messaggio: "Non dimenticare il nostro mondo, che ha generato il tuo mondo, ricordati che noi abbiamo avviato la grande avventura dall'Olivetti, che ha reso la nostra cittadina di Ivrea, più famosa del mondo di tante altre molto più grandi città italiane. Non dimenticare la nostra vita, il nostro destino". E improvvisamente sono stato assalito dall'angoscia, che questo spazio umano, che questa icona da conservare come un prezioso quadro antico, possa essere distrutta dalle barbarie dei tempi e scomparire nel nulla per sempre.

**Vicepresidente dell'Associazione "Spille d'oro" (Anziani Olivetti)*

Il miracolo dell'Ing. Camillo Olivetti

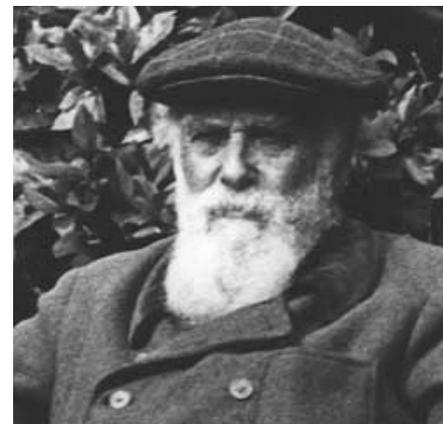
Nei primi anni '50, quando ero un giovane ingegnere in addestramento, l'Ing. Giuseppe Beccio, direttore generale tecnico della "Olivetti", progettista delle macchine da scrivere: "Lexikon 80" e "Lettera 22", mi disse: "costruire la macchina da scrivere è molto difficile. Nazioni come l'Inghilterra, la Francia, la Spagna non hanno fabbriche di macchine da scrivere, la Germania ne ha due, che attualmente sono in crisi. Gli stessi giapponesi, ai quali permettiamo di aggirarsi nelle nostre officine e nei nostri uffici, muniti di macchine fotografiche, come lei criticamente mi avverte, non riescono a costruire la macchina da scrivere". E infatti poi non sono mai riusciti a costruirla.

Dopo quanto esposto mi chiedo come abbia fatto l'Ing. Camillo a costruire, in due anni e mezzo, una macchina da scrivere innovativa e competitiva sul mercato internazionale, in un ambiente privo di ogni tradizione meccanica, trasformando dei contadini, sul piano tecnico, del tutto incolturali, in abilissimi attrezzisti meccanici.

Rendo presente che nel passato e ancora oggi, per diventare un abile attrezzista

meccanico, un giovane, fornito di diploma di scuola media, deve fare tre anni di scuola professionale per meccanici e solo dopo alcuni anni di effettiva esperienza lavorativa "sul campo" può diventare un operaio specializzato attrezzista, in grado di costruire attrezzature per la produzione di serie.

Sono pertanto convinto che Camillo Olivetti abbia compiuto un'impresa impossibile, se non addirittura un miracolo. □



Una iniziativa di Federmanager Torino

Il manager e le emozioni

Emozionarsi consapevolmente è il titolo dato da Emanuela Truzzi

Elio Valevano

“**E**mozioniamoci consapevolmente” è il bel titolo, dato dalla dottoressa conferenziere, docente in comunicazione, ai due interventi, che dice bene dove il discorso vuole arrivare.

Gioco forza nella trattazione c'è un po' di schematizzazione nelle definizioni iniziali (sempre limitativa quando parliamo dell'uomo) dovuta alla necessità di chiarire ed intenderci, c'è un po' di perbenismo nel dire delle prime tabelle (che tende a nascondere un tantino l'animale che c'è e ci deve essere nell'essere umano) richiesto forse dal procedere scolastico, c'è un po' di oblio su certi aspetti paralizzanti delle emozioni che investono singoli, gruppi sociali, società (sempre negativi per il vivere individuale e sociale) imposto dalla voglia di ispirare comunque reazioni e comportamenti positivi.

Però, il tema va trattato dal manager. Occorre prendere coscienza di sé, se si vuol relazionare e rapportarsi bene con gli altri, se si desidera star bene in sella, in quanto posizione di governo nelle organizzazioni di lavoro.

Ma il manager può o deve emozionarsi, ci si chiede talvolta. Il cinismo non è la forza dei grandi condottieri? Non basta dire, poi, che il mondo ora è cambiato.

E, pertanto, ben vengano queste occasioni, anche se sanno un po' troppo di scuola e un po' poco di dibattito tra testoline pensanti. Tra l'altro, qualcuno tentò anche un minimo di provocazione per snidare l'occulto, ma il discorso fu presto rimesso nella carreggiata predisposta.

Naturale che anche qui si va a finire nell'"intelligenza emotiva", già richiamata anche altrove, considerata come capacità di sfruttare le risorse mentali superiori attraverso la gestione dell'emotività. Vediamola, dunque, questa espressione di intelligenza emotiva quale *capacità di riconoscere i nostri sentimenti e quelli degli altri, di motivare noi stessi, di gestire positivamente le emozioni, tanto*



interiormente, quanto nelle nostre relazioni. Essa descrive, infatti, abilità che, per quanto complementari, sono distinte dall'intelligenza accademica, ossia dalle capacità puramente cognitive misurate dal QI.

Goleman, poi, ci dice: "è la capacità di governare le emozioni e guidarle nelle direzioni più vantaggiose e spinge nella ricerca di benefici duraturi, piuttosto che al soddisfacimento degli appetiti più immediati". Pensiamo, per esempio, a rabbia, gioia, paura e ai nostri istinti di pronta reattività.

Lasciamole, allora, sorgere queste emozioni e sentiamole pure anche se non lasciamo venir meno la capacità di gestirle. È importante, perché le emozioni hanno un profondo effetto sulla cognizione, sul modo di vedere la realtà, e la cognizione influisce sull'emozione, suggerendo la scelta del modo di reazione all'antecedente emozionale.

Inutile, però, ripetere il sentito. Pensiamoci su e c'è da pensare che possa servire.

Per finire, facciamoci ancora forti con il pensiero di Goleman (tra l'altro il nostro studioso ha saputo andare oltre ai due testi sull'intelligenza emotiva) e riassumiamo le sue cinque fondamentali com-

petenze emotive e sociali:

- *Consapevolezza di sé*: conoscere i propri sentimenti a fronte di ogni particolare momento ed usare questa conoscenza per guidare i processi decisionali.

- *Dominio di sé*: gestire le proprie emozioni al fine di renderle utili all'assolvimento del proprio compito.

- *Motivazione*: saper usare le proprie preferenze più intime come sprone per il conseguimento dei propri obiettivi e per prendere iniziative.

- *Empatia*: percepire i sentimenti degli altri e saper coltivare fiducia e sintonia emotiva con una gamma di persone diverse fra loro.

- *Abilità sociali*: gestire bene le emozioni nelle relazioni, interagire fluidamente con gli altri, usare questa capacità per guidare, cooperare, lavorare in team.

Dobbiamo forse dire allora che dietro al manager c'è sempre l'uomo e che l'uomo anche questi discorsi deve saper affrontare e fare, per sé e per gli altri, malgrado gli eventuali modi di presentazione degli stessi?

Il quesito può meritare qualche riflessione. Nella vecchia economia le gerarchie contrapponevano la manodopera al management e le retribuzioni dipen-

devano dalle capacità, ma 'sta situazione sta erodendosi con l'accelerare del cambiamento. "Le gerarchie si stanno trasformando in reti; la manodopera ed il management si stanno unen-

do in team; le retribuzioni si trasformano in nuove combinazioni di opzioni, incentivi e proprietà; le capacità richieste dal lavoro fisso lasciano il passo ad un processo di apprendimento a vita ed il posto fisso è superato da carriere variabili".

Con il modificarsi del mondo del lavoro, cambiano naturalmente anche le caratteristiche prima per sopravvivere e poi per eccellere e queste transazioni non fanno altro che aggiungere valore all'"intelligenza emotiva".

È un va da sé e le due lezioni della docente danno una mano al pensiero. □

Le lezioni di Emanuela Truzzi del 28 febbraio e del 6 marzo 2008

Le cinque fondamentali competenze emotive e sociali: Consapevolezza e Dominio di sé; Motivazione; Empatia; Abilità sociale

Navigatore satellitare europeo

“GALILEO”

Una conoscenza a grandi linee di "Galileo", che è il sistema di navigazione satellitare europeo, è abbastanza diffusa tra i nostri lettori di elezione, ma l'importanza enorme per il nostro futuro dei temi connessi mi ha spinto, con la pedanteria che mi contraddistingue, a interrogare sull'argomento due giovani e brillanti esperti del settore per metterne in luce alcuni aspetti, ancorché in modo sintetico. Essi sono il Dr. Paolo Mulassano responsabile della navigazione satellitare presso l'Istituto Boella, e il Dr. Francesco Ferrero ricercatore presso lo stesso Istituto ed esperto di politica europea.

CORNAGLIOTTI: Che cos'è tecnicamente Galileo?

MULASSANO: In termini generali la navigazione satellitare individua un punto misurando le distanze da tre satelliti per avere una posizione bidimensionale, e da quattro per una tridimensionale. Le distanze definiscono tre sfere (o quattro), e l'incontro di queste tre sfere definisce l'area comune: l'accuratezza delle misure di distanza (derivanti da segnali di tempo dai satelliti) determina la piccolezza dell'area comune, e dunque la precisione della localizzazione.

I segnali di tempo, a loro volta, consentono una maggiore accuratezza in funzione della performance degli orologi atomici, che per i tipi ad idrogeno-maser forniscono una stabilità giornaliera di un nanosecondo al giorno.

Galileo si basa su una costellazione di trenta satelliti divisi in tre orbite circolari ad un'altezza di 23000 Km per coprire l'intera superficie terrestre.

CORNAGLIOTTI: È vero che i sistemi di posizionamento satellitare devono far ricorso alla teoria della relatività di Einstein?

MULASSANO: Esatto. Innanzitutto occorre tener conto della dilatazione del tempo dovuta al moto dei satelliti, prevista dalla relatività ristretta; e poi è necessaria una correzione dovuta alla diversa distanza tra satellite e ricevitore, che influisce sulla gravità, come previsto dalla relatività generale che come è noto la contempla, a differenza della relatività ristretta.

CORNAGLIOTTI: Come si rapporta Galileo con GPS?

MULASSANO: Allo stato attuale vi sono

due sistemi di radionavigazione satellitare implementati: l'americano GPS e il russo Glonass (quest'ultimo in fase di modernizzazione), e il sistema cinese Beidou in via di implementazione. GPS e Glonass furono disegnati durante la guerra fredda per scopi militari. GPS è controllato dal Pentagono. Quando nel 1980 partì GPS (abbreviazione dell'acronimo NAVSTAR GPS, cioè Navigation System with Time And Ranging Global Positioning System) esso era esclusivamente militare. Successivamente accanto al codice militare P fu rilasciato il codice non criptato C/A, che alcune organizzazioni civili cominciarono a usare. Allora le autorità militari immisero un codice degradato (SA-Selective Available), che consentiva precisioni di 100/150 metri (mentre Galileo ha un errore di circa 10 metri) ma, successivamente, nel 2000, sotto l'amministrazione Clinton, veniva disabilitata tale degradazione, nel tentativo di scoraggiare gli europei che con Galileo stavano raggiungendo un vantaggio tecnologico.

CORNAGLIOTTI: Mi pare di sentire una storia che già conosco. È la storia degli standard con cui si domina il mondo, sia che si tratti del sistema operativo MVS dei grandi calcolatori, o MS-DOS per i PC, o dell'M2 militare americano che fino a pochi anni fa era lo standard dei circuiti stampati professionali, e via dicendo, con infiniti altri standard, de jure o de facto, pagati o gratuiti.

FERRERO: È vero, nel nostro caso però le implicazioni politico-militari sarebbero pesantissime perché noi europei, a differenza di russi e cinesi che hanno il loro sistema, saremmo totalmente nelle mani dell'America che, se non avessimo Galileo, potrebbe, in teoria, girare l'interrut-



tore quando vuole, o chiedere agli europei di pagare per continuare ad utilizzare un servizio divenuto indispensabile. Se Lei pensa cosa fanno o faranno GPS o Galileo...

CORNAGLIOTTI: Lo esamineremo. Intanto l'importanza della posta in palio connota questa guerra economica come simile a quelle informatica e aeronautica. In informatica la battaglia è persa per l'Europa perché, a parte un software applicativo integrato tedesco a diffusione universale, il mondo è praticamente diviso in due, tra software di base americano e hardware asiatico. In aeronautica, e non solo nell'aeronautica civile, la guerra è in corso, ma l'Europa, avendo fatto quadrato a differenza del caso precedente, resiste bene. Come si mettono le cose tra GPS e Galileo?

FERRERO: Come sempre per le cose veramente importanti tutto dipende dal grado di unità e determinazione degli europei. Si è detto della mossa di Clinton nel 2000, ma le pressioni furono ancora più forti per via politica, e portarono nel 2001 alla opposizione di 6 stati membri dell'Unione (Austria, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svezia). La tenacia della Commissione, e la minaccia di avviare il progetto con la Francia capofila (di cui la Germania temeva la superiorità aerospaziale) fecero rientrare i sei stati uno dopo l'altro.

Nel 2004 gli Stati Uniti cessarono di far la guerra, ma l'Europa, more solito, perse tre anni in beghe interne perché la Germania propendeva per una partecipazione privata, temendo che il contribuente tedesco finisse per finanziare l'industria aerospaziale francese. Finalmente il 23 Novembre 2007 i ministri del bilancio decisero il rifinanziamento di Galileo, dopo aver fatto perdere al progetto anni preziosi che hanno annullato il vantaggio tecnologico potenzialmente acquisito su GPS.

CORNAGLIOTTI: Credo che, come per l'informatica, anche per Galileo sia più lunga la lista dei campi di applicazione possibili che quella degli ambiti da cui è escluso.

FERRERO: Sicuramente. Le applicazioni vanno dai trasporti e comunicazioni ai rilievi topografici, dall'agricoltura e la pesca alla ricerca scientifica e al turismo. La navigazione satellitare migliora la guida dei veicoli, le condizioni del traffico, la gestione di taxi e bus, l'assistenza agli automobilisti, guida le persone disabili, localizza merci, animali, container. È decisiva nella protezione civile e nel soccorso in mare, nella meteorologia, nella geodesia e nella ricerca petrolifera. Pochi sanno che servizi essenziali come le transazioni finanziarie, le reti di telecomunicazioni e la fornitura energetica dipendono ormai in molti casi, anche in



Europa, dal corretto funzionamento del GPS americano!

CORNAGLIOTTI: Dunque Galileo è essenziale per l'Europa.

FERRERO: Di più, è vitale. Se fallisse il danno economico per l'Europa sarebbe incalcolabile se si pensa che soltanto i posti di lavoro diretti in alta tecnologia sono previsti in 150000. Ma è soprattutto una decisione strategica: gli europei non possono dipendere per la propria sopravvivenza da segnali gestiti da altri. E una impresa europea gigantesca richiede non solo un bilancio europeo, ma un governo federale. Come ricercatore non vedo ormai nulla di realmente importante in Europa che non richieda un governo federale per la sua attuazione. □



Un'altra rivoluzione dopo la telefonia mobile

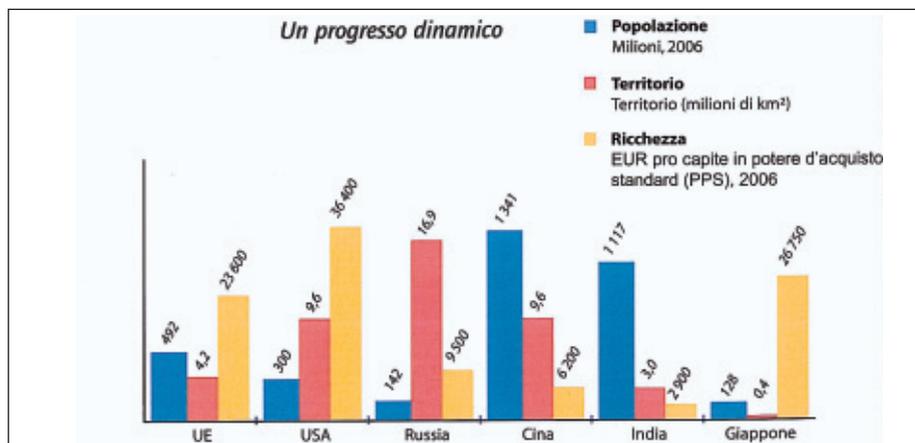
I processi tecnologici di ampia portata costituiscono un buon esempio di come gli investimenti a livello dell'UE possano essere più redditizi di sforzi frammentati. Spesso la messa in comune delle risorse è la sola soluzione finanziariamente valida. Il programma Galileo illustra bene questo punto. È la nuova generazione di sistemi di navigazione satellitari, un sistema "made in Europe" che sarà utilizzato per tutta una serie di applicazioni, dalla gestione del traffico alla ricerca e al salvataggio in mare. Questo pro-



gresso tecnologico dovrebbe rivoluzionare la società come la telefonia mobile e potrebbe creare impieghi altamente specializzati nei prossimi anni. Frutto di una collaborazione fra l'UE e l'Agencia spaziale europea, con una sede amministrativa a Tolosa, in Francia, e

una sede operativa a Londra, Galileo si baserà soprattutto sulle competenze di imprese francesi, tedesche, italiane, spagnole e britanniche.

una sede operativa a Londra, Galileo si baserà soprattutto sulle competenze di imprese francesi, tedesche, italiane, spagnole e britanniche.



Un inquietante confronto fra Giganti

Un interessante confronto su valori base, quali popolazione, territorio, ricchezza, per capire il ruolo dell'Europa fra i Giganti del pianeta e i rischi di una globalizzazione che si manifesta selvaggia e senza scrupoli.

Un quadro che in questa sintesi dimostra quanto fosse necessaria una Unione Europea e come possa tutelare gli interessi dei singoli Stati purtroppo ancora in lotta in dannose contese nazionaliste.

Come rispondere ai quesiti che travolgono il nostro Paese?

A ruota libera...

Un quadro desolante della nazione italiana: un bel Paese e così mal conciato? Dall'andazzo dei 177 simboli di partito, alla crisi energetica che si poteva prevedere, passando per l'invasione dei rifiuti, l'UE al rallentatore, le morti bianche e la proliferazione delle Onlus, l'autore disegna un Paese allo sfascio

Gianni Silvestri

Dopo appena venti mesi dalla sua nascita il governo Prodi è caduto e non me ne dispiace. Mi rattrista invece il fatto che a più di 60 anni dalla nascita della nostra repubblica, ad eccezione del precedente governo Berlusconi che è durato un'intera legislatura, anche quest'ultimo è rientrato nella durata media dei governi della Repubblica Italiana, anche questo un record negativo che assieme ai molti altri già collezionati ci mantiene saldamente al primo posto in Europa.

Se poi uno si sofferma sul quotidiano martellamento preelettorale dei politici sui giornali, alla radio ed alla televisione, gli viene a dir poco la nausea nel sentire i soliti programmi e promesse e nel vedere le stesse facce, tra cui una di chi, dopo aver partecipato ad una ventina di legislature ed alla bella età di ottantanni, si incazza di brutto per non essere stato ricandidato in un grande partito ed è costretto poverino a ripiegare in una meno importante coalizione.

Mi sembra quasi un miracolo che si siano formati due grandi partiti senza la coalizione ed i conseguenti condizionamento e ricatto dei piccoli partiti, che, mi auguro, scompaiono al più presto.

Mi preoccupano invece il solito andazzo con la presentazione record di ben **177 simboli di partito o di lista**, una legge elettorale a dir poco obbrobriosa, una Costituzione vecchia e superata in diversi punti, una difficilmente ottenibile maggioranza in Senato.

L'energia, le risorse alimentari, le materie prime, la globalizzazione, i mutamenti climatici, il fondamentalismo islamico, le guerre ecc. sono i problemi seri che tutto il mondo occidentale affronta quasi ogni giorno. Ma non era meglio prevenirli ieri invece che affrontarli oggi? Io soprattutto per motivi di lavoro sono stato un viaggiatore nel mondo. Installando più di un centinaio di impianti in Asia ed in Estremo Oriente era facilmente prevedibile che questo serbatoio con più di 2,5 miliardi di persone, intraprendenti e capaci, con un grande sviluppo industriale, avrebbe avuto bisogno in pochi anni di una quantità enorme di energia, di petrolio e di materie prime. I grandi politici occidentali invece hanno sottovalutato il problema, hanno temporeggiato senza promuovere una decisa azione preventiva. In questo modo le grandi compagnie petrolifere non hanno, o ben poco, costruito nuove raffinerie, si è congelato il nucleare, si sono rallentate le centrali a carbone, non si sono fatte nuove dighe per non rovinare il paesaggio e così via; si è abbandonata l'Africa, così ricca di materie prime, ai cinesi, limitandoci

a fomentare guerre locali per vendere le nostre armi ormai obsolete.

È da prevedere che questi **miliardi di persone vorranno quanto prima mangiare a sufficienza** due volte al giorno e possedere un'auto se pur piccola. Ci sta pensando l'Europa Unita? Direi di no visto che si vuole incentivare in agricoltura la produzione per ricavare additivi alla benzina, che si sta rallentando lo sviluppo dei prodotti agricoli modificati ogm e che si producono auto sempre più grandi e potenti. Una semplice proposta: l'UE uniforme su tutta la sua rete stradale a 50, 90 e 110 Km/h la velocità delle auto.

Credo che i grandi politici occidentali si siano accorti della lotta più o meno palese tra musulmani sunniti e sciiti, dell'espansionismo islamico nel mondo, in corso da più di un millennio, della crescente persecuzione nei paesi arabi più moderati dei pochi cristiani rimasti e del loro progressivo annientamento in quelli più radicali.

I nostri grandi dall'accortezza sono passati all'azione? Sì, aumentando il consumo di petrolio e riversando così un fiume di petrodollari nei paesi che finanziano l'espansionismo islamico ed il terrorismo nel mondo. E allora? Si deve al più presto fare uno sforzo sovrumano per ridurre la nostra dipendenza dal petrolio, in modo da ridurre gli ingenti finanziamenti alla guerra di religione in corso, per poter arrivare se non alla pace ad almeno una tregua.

Poco fa ho visto alla BBC le immagini dell'immondizia che sta ancora sommergendo il napoletano e dal commento sembrerebbe che il fenomeno sia esteso in altre parti d'Italia. Sono stupito come i napoletani e più in generale i campani siano potuti sopravvivere per quasi quattordici anni in questa situazione. La prima volta che ho visto alla televisione quelle montagne di spazzatura pensavo si trattasse di un paese del terzo mondo o di un telemontaggio. Invece è una realtà italiana che continua tutt'oggi sotto gli occhi increduli non solo nostri ma di tutto il mondo. Una vergogna che deve essere risolta al più presto anche con le maniere forti senza compromessi e nel comune interesse dei napoletani e di tutti gli italiani. Le responsabilità di una tale vergogna, che infanga non solo la nostra immagine ma anche quella dell'Europa a cui apparteniamo, devono essere accertate e punite in modo esemplare affinché il mondo possa credere che tale sconcio non si ripeta più in un paese di grandi cultura e tradizione come il nostro.

Ritornando all'**Unione Europea** è preoccupante il rallentamento dell'azione per l'unione politica dell'Europa. Anzi sembrerebbe che si accentui un certo spirito secessionistico come i Paesi Baschi e la Catalogna in Spagna, la Padania in Italia, la Scozia nel Regno Unito, la Baviera in Germania. Ancor di più succede nelle repubbliche ex-sovietiche e dei Balcani, alcune delle

quali sono in lista d'attesa per entrare nell'UE. Stanno prevalendo gli interessi di ciascun stato membro, dimenticando che è urgente avere al più presto una costituzione che permetta al Parlamento europeo di varare delle leggi che diano alla UE la veste di un unico interlocutore non solo verso le grandi potenze già da tempo esistenti come gli Usa e la Russia ma soprattutto verso quelle emergenti dell'Asia.

Che dire poi dei **media che mettono in primo piano** gli "scoop" nazionali dimenticando il resto del mondo, con dei corrispondenti in Europa che si limitano spesso al pettegolezzo. Per esempio in Pakistan con le recenti elezioni, messe in risalto dalla nostra televisione, dopo tanti anni di governo è stato destituito il presidente Muscharat, uomo cardine per la politica occidentale in Afghanistan, dove anche l'Italia impiega mezzi e soldati. Su cosa stia succedendo in quel paese dopo le elezioni non è dato di sapere dai telegiornali italiani.

Le **"morti bianche" sul lavoro** sono una tragica realtà da ridurre al massimo con interventi di cui ancora si discute. Nel frattempo sarebbe bastato e basterebbe far rispettare le norme già esistenti con più frequenti controlli, delegando in stato di emergenza altri organi dello Stato. Ma chi non vede nelle strade, anche in questi giorni di manifestazioni e di lutto, cantieri anche di opere pubbliche in cui lavorano operai e manovali senza le protezioni prescritte (cinture, caschi, guanti ecc.)

Vale anche in questo caso quanto succede in generale vale a dire che le leggi in Italia sono fin troppe ma spesso mancano i controlli per farle rispettare.

Ho sotto mano uno dei tanti depliant che ricevo da conosciute o meno associazioni **onlus di aiuto e volontariato** che chiedono offerte finanziarie. Queste associazioni stanno creando non pochi dubbi a chi dà un contributo anche con qualche sacrificio. I recenti casi di associazioni fantomatiche e di vere e proprie truffe hanno accentuato questo stato d'animo. Si deve aggiungere, come pubblicato da un noto settimanale, che la più grande organizzazione di aiuti internazionali come la Fao, dal suo bilancio dettagliato e certificato risulta che per ogni 100 Euro che riceve, 80 sono spesi per la gestione. Dei 20 Euro che arrivano ai paesi poveri, 16 vanno persi per permessi, corruzione e furti.

Morale, ai diretti poveri interessati dei 100 euro iniziali ne arrivano solo 4 ! Vista anche la proliferazione di queste associazioni, urgente che le stesse siano obbligate per legge a presentare ad opportuni organi di controllo una chiara documentazione sulla loro attività e con bilanci certificati in caso di rilevanti somme gestite. La solidarietà è sacrosanta ma se garantita.

La ruota libera si è fermata..... Chissà che non riprenda a girare fra un po'. Ve lo farò sapere. □

Asettico o documentato?

Il dovere dell'informazione

Il filo sottile che divide la notizia dalla sua interpretazione

Gianfranco Guazzone

Penso che a nessuno sfugga che ci ritroviamo sempre più frequentemente a rapportarci con gli eventi con affanno crescente e esasperazione, se non addirittura con fatalismo pessimistico.

Non possiamo ignorare che quello che ci circonda spesso ci crea disagio e insoddisfazione perché sentiamo che questa nostra società e il modo con cui la viviamo non appartengono che in piccola parte le nostre aspettative, anche solo le più elementari. E questo pur abitando nella parte più fortunata del pianeta!

Ma il senso di precarietà, di instabilità, di impotenza e di ineluttabilità che ci pervade nel confrontarci con la maggior parte dei problemi che ci affliggono, può produrre, e ha già prodotto apatia ed egoismi comportamentali che potrebbero essere devastanti per gli equilibri sociali futuri e per la nostra stessa democrazia.

Dai problemi planetari a quelli locali, dalla carenza delle risorse alla questione dei rifiuti, dalle tensioni internazionali alle ricorrenti crisi politiche del nostro Paese, dal dramma delle emigrazioni disperate al bisogno di integrazione conseguente e ancora dallo spettro dei fondamentalismi religiosi alla perdita crescente dei principi morali e del senso dell'etica nella nostra società, da qualunque parte la si guardi, questa è una realtà inquietante, opprimente, ostile con cui peraltro è difficile rapportarsi. Senza contare il senso di nanismo che avvertiamo e la distanza che ci separa da chi "sa" e detiene il potere decisionale. Ma se non vogliamo suicidarci, socialmente e democraticamente, è proprio da qui che dobbiamo ripartire per cercare di capire, valutare, per uscire dall'isolamento egoistico, e dagli interessi particolari facendo riemergere quelli collettivi, per recuperare il senso di responsabilità e di appartenenza. Probabilmente tutto ciò per le masse e forse anche per certe élite è utopia, ma ne rendo conto, ma se ci rinunciamo a priori, rischiamo proprio di perdere il contatto e la nostra essenza politica.

E la convinzione di fondo che provo è che si debba partire proprio dall'informazione per elevare la comprensione di ciò che sta accadendo distante da noi. Con un interrogativo inquietante: chi ci racconta i fatti e può farci crescere coinvolgendoci, stimolandoci, portandoci a partecipare, oggi sta assolvendo al suo compito?

Tralasciando ovviamente chi ha scelto il ruolo dello schierato, tanto per interessi di carriera quanto per irrinunciabili convincimenti politici di parte, sperando che l'intelligenza di chi leggesse in grado di discernere, sento di dover stigmatizzare quel giornalismo di maniera, asettico e senz'anima che assiste da spettatore al dibattito e agli eventi senza

aiutare chi ascolta a comprendere e a dipanarsi nelle diatribe e nelle contraddizioni emergenti. Non è più sopportabile l'approccio giornalistico di chi si limita a offrire il microfono per confezionare il cosiddetto logorroico "panino" obbligando l'ascoltatore a ingoiare quotidiane esternazioni di parte rinunciando così alla sintesi e all'arricchimento dell'analisi. Senza contare che si consentono in tal modo le squallide esibizioni di quei politici che preparano la sera prima battute ad effetto ricolme di banalità e di metafore.

Questo atteggiamento non solo non consente di acquisire per crescere, ma è involontario complice per l'allontanamento dal contesto esibito, ci porta a giudicare negativamente nel suo complesso la politica e il confronto con tutto ciò che ne consegue "...non si capisce più chi ha ragione e chi ha torto, dicono tutti le stesse cose"

Altro effetto negativo lo producono gli atteggiamenti di chi con piaggeria raccoglie commenti ricolmi di populismo accattivante da parte di chi è in sofferenza rispetto a gravi situazioni, ma anche di chi sulle medesime ci specula vergognosamente. Non si possono accogliere certe disarmanti asserzioni e pretestuosità contagiose senza controbattere e chiarire. Chi ascolta ha diritto di farsi un'idea del problema, di comprendere le cause, tutte, di quanto sta accadendo. Così come ha bisogno di orientarsi per condividere soluzioni che un domani potrebbero riguardarlo da vicino, vale per tutti l'esempio dello smaltimento dei rifiuti nella drammatica situazione della Campania. Smettiamola di dare ragione a tutti senza porci e offrire argomenti utili per la soluzione dei problemi! Poniamo le persone di fronte alle loro responsabilità e alle scelte ineluttabili per uscire dalla politica del rinvio, senza illudere con ricette miracolistiche!

C'è poi ancora l'aspetto educativo. Ma davvero vogliamo rinunciare all'apporto dell'informazione in questo delicato settore? Davvero è ininfluente un commento (non la ramanzina o il sermone) del cronista di fronte ad atteggiamenti arroganti, furbeschi e spocchiosi di chi ha commesso misfatti o ha infranto le regole? Non è moralismo, ma esigenza di marcare decisamente proprio il confine di quelle regole nel vivere civile, il rispetto per gli altri, l'attenzione per gli altri.

Chi ascolta, specialmente i soggetti emarginati e i più deboli, può farsi un parametro comportamentale dal commento di un autorevole giornalista e il semplice utilizzo di aggettivi qualificativi potrebbe perfino orientare sugli atteggiamenti futuri. Per essere più espliciti, l'aggressione di un genitore ad un insegnante reo di aver messo una nota sul diario dell'allievo non può essere archiviato con un racconto cronicistico, neutro e equidistante.

L'informazione, quando è corretta, completa



e arricchente ci aiuta a comprendere e a prendere coscienza di far parte di una società, ci coinvolge nei suoi problemi, ci spinge a interessarcene e a cercare soluzioni non individuali: a partecipare!

Nel darci ragione di

quanto accade diveniamo anche più forti e smaltiti di fronte all'inevitabile giornalismo partigiano o peggio ancora a quello che si spaccia per imparziale, abile nel celare la matrice del "proprio" pensiero.

Un'ultima annotazione vorrei riservarla al giornalismo che entra volutamente nell'agone, che si erge in qualche modo a classe politica, non quello prezzolato beninteso, ma quello di livello alto, di valenza intellettuale palpabile, meglio se non troppo presuntuoso ed eccessivamente categorico.

Ben venga, grati se ci aiuta ad orientarci e a spaziare nell'interpretazione dei fatti, per quanto possibile senza apparire troppo schierato (ma è poi concepibile una equidistanza imparziale che non sfoci nell'appiattimento appena stigmatizzato?), e se riesce a farci crescere e a condividere scenari e ipotesi evolutive.

Ma se questo giornalismo oltrepassa il confine dell'informazione per divenire parte in causa della tenzone politica, o peggio ancora lobby, ritengo allora che si debba anche assumere la responsabilità del nuovo ruolo. È troppo comodo giocare la partita "da fuori", segnando le magagne del sistema, azzerando i processi, demolendo i protagonisti (dopo averli in molti casi esaltati poco prima) senza individuare vie d'uscita. Non è corretto essere al tempo stesso arbitro e giocatore! Si può rispondere che non è compito del giornalista entrare nel merito decisionale e gestionale, ma allora non oltrepassi il confine, stia al suo posto. Se si aspira a recitare un ruolo lo si deve fare fino in fondo, andandosi a "confondere" con chi cerca di governare, con tutti i rischi che ciò comporta. **Una cosa è orientare, sviscere, disegnare mappe possibili dei futuri assetti, un'altra è ergersi a traumatologo illudendo su facili soluzioni e eludendo il prezzo da pagare per raggiungerle.**

Per dirla tutta mi pare un pò di accostare questo atteggiamento a quello del più recente sindacalismo che sempre più in difficoltà sul fronte interno della rappresentanza e della rivendicazione tende a entrare a far parte del sistema politico con un ruolo che vorrebbe essere alternativo ma che però poi di fatto si sovrappone al contesto esistente senza arricchirlo e aiutarlo. L'esempio dell'Alitalia è emblematico: come si può strillare e pretendere un ruolo nella fase politica, quella della trattativa finale, dopo aver mancato l'obiettivo "sindacale" di elaborare una strategia per una ristrutturazione della società che evitasse il tracollo.

In sintesi, e vale per tutti, scontato che sarebbe opportuno compiere al meglio il proprio dovere nell'ambito che si è scelto, sarebbe auspicabile che se si decide di cambiare vocazione si abbia anche il coraggio di cambiare ruolo. □

La Danza del Tempo

Vecchiaia, beltà e innocenza

Giulio Airaghi

La contemporaneità non sa credere nella propria vecchiaia e in quella del mondo, al suo desiderio di ritorno all'infanzia della vita, luogo caro e felice di un tempo lontano.

"Beato colui che, come Ulisse, ritorna da un lungo viaggio..."

La vecchiaia è un incrocio ideale e legame invisibile tra il ricordo e il presente e conserva la capacità basata sul sapere, sulla conoscenza e sull'esperienza vissuta che la porta a evitare imposizioni sugli altri, a non mettere in dubbio i diritti altrui, a non pretendere per se stessa più di quello che le è stato assegnato dalle norme naturali e sociali che la regolano.

Gli interrogativi che si pongono sulla vecchiaia, sono interrogativi sulla finitudine dell'uomo e sulla sua libertà, intesa come

qualità di ciò che è limitato nel tempo e la possibilità di determinare autonomamente le proprie convinzioni.

Passati i giorni e le ore migliori del lavoro molti sono coloro che intraprendono un ritorno, un processo interiore attraverso il quale si ritrovano le cose custodite, ricordi importanti, vecchi sogni, in un silenzio che tutti temiamo e incute disagio.

Si accoglie e si ascolta il tempo che passa, la storia che dà torto e dà ragione, si rivedono le "maschere" così opportune allora per rendere più "moderna" e più "viva" l'esistenza e la propria presenza là dove apparire un pò diversi da quello che si è era adeguamento di necessità per non soccombere. Splendori e miserie che accompagnano il tragitto terreno dell'umanità.

Vecchiaia non più cercata: così vuole la danza del tempo che non accetta nessuna trattativa, nessuna variante, ma lascia che il suo movimento sia destinato a tenere acce-

sa la speranza del ciclo vitale nella sua durata temporale, se non per migliorare almeno per dare adeguata lucidità alla mente e forza al corpo nei suoi bisogni e nelle sue debolezze.

Vecchiaia, una "fortuna" che a volte dura troppo poco; faticosa vecchiaia con ferite immedicabili, silenzi lunghi che a volte sembrano un tentativo di cancellazione, paesaggio invernale tra luci e ombre e voci sempre uguali, desideri irraggiungibili e destini lontani, rovesciamento di valori mondani e bisogno di consolazioni.

Vecchiaia che si allunga in una realtà in mutazione, condizione contemporanea di difficile sostegno.

La vecchiaia è la più antica, complicata, sofferta età della vita: non è una sconfitta ma una modificazione fisico/psichica, una storia di vita sempre vera che alla fine ci include e ci prende facendoci sentire un pò stanchi di noi.

È una risposta inattesa e insieme appagante, è compagna di strada nella fragilità del tempo e col suo volto innocente e sorridente si pone come raggiungimento toccabile come luogo privilegiato, come oasi di serenità a portata di mano. □

<p>Centro Diagnostico</p> <p>Direttore Sanitario Dr. Pietro Fornero</p>	<p>Torino - Via Marochetti 11</p> <p>raggiungibile con linee urbane 42 - 45 - 67</p> <p>PARCHEGGIO PUBBLICO "D'AZEGLIO-GALILEI"</p> <p>con Ingresso veicolare da Corso Massimo d'Azeglio angolo Via Cellini</p>	<p>FIAT SEPIN</p>		
<h3>LE AREE DI ATTIVITÀ</h3>				
<p>• DIAGNOSTICA INDIVIDUALE • CHECK-UP • MEDICINA DEL LAVORO</p>				
<p>■ VISITE SPECIALISTICHE: con prenotazione: "senza prescrizione medica"</p> <p>■ ESAMI DI LABORATORIO: senza prenotazione: "con prescrizione medica"</p> <p>■ ESAMI DI RADIOLOGIA: senza prenotazione: "con prescrizione medica"</p> <p><small>È richiesta prenotazione solo per: Apparato digerente - Colecistografia - Stratigrafia - Mammografia - Densitometria ossea (MOC) - Sistemica Ossea</small></p> <p>■ ESAMI DI ECOGRAFIA ED ECOCOLORDOPPLER: con prenotazione e prescrizione medica</p> <p>• Ecocardiocolordoppler • Ecocolordoppler vascolare • Ecografia addominale e transrettale • Ecografia ginecologica e transvaginale • Ecografia muscolare e delle parti molli</p> <p>■ ESAMI STRUMENTALI: con prenotazione e prescrizione medica</p> <table style="width: 100%; border: none;"> <tr> <td style="vertical-align: top;"> <ul style="list-style-type: none"> • Cardiologia - Holter cardiaco e pressorio - Test da sforzo al cicloergometro • Funzionalità respiratoria - Spirometria • Ginecologia - Colposcopia </td> <td style="vertical-align: top;"> <ul style="list-style-type: none"> • Neurologia - Elettromiografia • Otorinolaringoiatria - Audiologia e potenziali evocati • Urologia - Flussometria </td> </tr> </table>			<ul style="list-style-type: none"> • Cardiologia - Holter cardiaco e pressorio - Test da sforzo al cicloergometro • Funzionalità respiratoria - Spirometria • Ginecologia - Colposcopia 	<ul style="list-style-type: none"> • Neurologia - Elettromiografia • Otorinolaringoiatria - Audiologia e potenziali evocati • Urologia - Flussometria
<ul style="list-style-type: none"> • Cardiologia - Holter cardiaco e pressorio - Test da sforzo al cicloergometro • Funzionalità respiratoria - Spirometria • Ginecologia - Colposcopia 	<ul style="list-style-type: none"> • Neurologia - Elettromiografia • Otorinolaringoiatria - Audiologia e potenziali evocati • Urologia - Flussometria 			
<p>INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI</p> <p>Telefonare allo 011.00.66.880 r.a.</p> <p>DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ</p> <p>9,00 - 13,00 14,00 - 17,00</p>				
<p>Convenzioni in forma diretta con FAIT - FASDAC - FASI - FASDIP</p> <p>Altre convenzioni in forma indiretta con ASEM - ASIDAL - ASSIDA - CASAGIT, ecc.</p>				

Una "cantata" ottimistica del vivere quotidiano

Finis Italiae

Davvero dobbiamo credere agli attacchi e alle critiche dei media e ai confronti economici con altri paesi dell'UE migliori di noi?

Arturo Bertolotti

La tragedia della Thyssen Krupp ci aveva lasciati addolorati e ammutoliti: prima la descrizione del fatto e poi le morti tristissime degli ultimi operai coinvolti; a queste vicende altre spiacevoli nuove si sono sovrapposte nei media procurandoci ulteriore sfiducia e scoramento.

Dapprima la notizia del sorpasso che la Spagna ha effettuato nei confronti del nostro paese: nel corso del 2007 essa è cresciuta il doppio dell'Italia; gli investimenti esteri diretti verso quel paese sono stati, sempre nel 2007, pari a un terzo del Pil, il triplo di quelli italiani. Il debito pubblico è sceso dal 70% al 40% del PIL, mentre da noi continua ad essere pari al 106,7%; ma soprattutto il PIL pro capite spagnolo è salito a quasi 20.000 Euro, ormai alla pari del nostro. Il sorpasso della Spagna è un guanto in faccia all'Italia, perché al pari del nostro paese, quella non è una nazione che può vantare qualità tecnologica, ricchezze naturali, capitale umano o specializzazioni particolari.

La seconda notizia riguarda l'articolo del New York Times che ci descrive come paese bloccato, infelice ed incapace di un colpo di reni; l'ultima infine è relativa alla trattativa infinita per la cessione della nostra compagnia aerea di bandiera, in bilico tra il matrimonio con un partner nazionale di piccole dimensioni, privo di capitali ma ricco di intenzioni, in alternativa con un concorrente straniero ricco di capitali ma piuttosto intenzionato ad "annettere" la nostra struttura nazionale piuttosto che di concordare una partnership paritaria.

Tutto concorre ad abbassare il tono del nostro paese, aggiungendovi un nonsochè di rinunciatario, una sfiducia totale e collettiva nelle nostre risorse e nelle nostre capacità. Sovviene il clima del "Finis Austriae" del diciannovesimo secolo dove, oltre a fatti oggettivi, quali la morte dell'arciduca Francesco Ferdinando e la difficoltà di gestire un impero costituito da così tante etnie e nazionalismi, si aggiungeva in Austria una sorta di fatalismo e di pessimismo profondo e diffuso tra tutte le classi sociali, a partire dagli stessi intellettuali del tempo (Robert Musil,

Franz Werfel, Stefan Zweig). Pessimismo diffuso che poi avrebbe portato quel popolo trent'anni dopo ad applaudire Hitler e ad auspicare l'Anschluss con la Germania nazista, nella ricerca fallace della rinascita nazionale.

Le vicende citate sono di natura collettiva, ma poi quelle che contano solo le esperienze individuali, i piccoli e grandi fatti di tutti i giorni che ci coinvolgono o ci toccano più direttamente; ebbene, in questa chiave accennerò a quanto mi è capitato nel corso delle due ultime settimane.

Faccio dapprima rimarcare l'atteggiamento diffuso di dolore e di contegno comune a tutta la popolazione di questa città, Torino, a fronte dei morti della THIS-

Guardiamoci intorno: i molti esempi di solidarietà e di reciproco aiuto ci invitano a credere nella vita, nelle piccole (in apparenza) cose di tutti i giorni

SEN; non richieste generalizzate di vendetta o di giustizia esemplare, ma condivisione di dolore e istanze di aiuto concreto alle famiglie. Di questo fatto, del rogo alla THIS-SEN, abbiamo parlato anche nell'ambito dell'associazione Dirigenti e anche in questo caso l'atteggiamento diffuso è stato quello di dolore e di solidarietà con le famiglie prima ancora di ricerche affannose o forzate delle cause e dei responsabili.

Il secondo fatto riguarda me direttamente; grazie all'invito e poi alle sollecitazioni di un mio familiare, sono chiamato talvolta a tenere conferenze nella scuola su argomenti che provengono dalla mia esperienza professionale. Ciò, nelle intenzioni di chi mi coinvolge, di accorciare le distanze tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

E così è successo anche quest'anno con alcune classi di terza media; ebbene, non sono un grande oratore, nè c'erano a mia disposizione mezzi sussidiari di comunicazione, vedi proiettori, schermi, fascicoli. Ma i ragazzi sono rimasti ugualmente attenti e silenziosi per tutto il tempo, composti e dignitosi e, alla fine sono fioccate le domande, tutte espresse bene sia per il linguaggio usato che per la coerenza con l'argomento

esposto. Si sono rivelati tutti maturi, vivaci ma non indisciplinati, già pronti, pur nei limiti dell'età, ad affrontare i grandi argomenti della vita quali il lavoro, la vita in comunità, la loro crescita individuale, la consapevolezza delle scelte ulteriori.

L'ultima esperienza, ancora di tipo personale, è relativa ad una breve sosta, un paio di giorni, in un grande ospedale pubblico destinati ad una serie di esami piuttosto difficili e dolorosi. Inutile dire che la struttura abitativa dell'ospedale è alquanto fatiscente, che scarseggiano persino i materiali di consumo (camicie o coperte); ma è opportuno piuttosto rilevare che le attrezzature di base ci sono, che il personale medico e paramedico è professionalmente preparato, ben disposto nei confronti dei ricoverati, pronto alle chiamate, gentile, discreto e disponibile, pronto a supplire con l'intervento personale le mancanze correnti.

Questi sono esempi, piccoli episodi di vita, ma che ci danno il termometro della maturità acquisita e diffusa presso la gente comune di questo paese; ci indicano la dedizione nascosta e gratuita di alcuni, ritengo molti, tra i pubblici servitori.

E queste cose, che davvero danno il sale alla vita, le vogliamo, per una volta, mettere dopo il Pil, dopo il debito pubblico o qualche altro parametro o indicatore di tipo economico? L'acquisizione, la diffusione e la pratica di queste regole e sentimenti di partecipazione e solidarietà fanno grande una comunità e rendono accettabile la convivenza e la vita. Cerchiamo di conservarle anche quando la Grecia ci passerà davanti, l'Alitalia avrà cambiato denominazione e anche "IL FIGARO" avrà scritto che gli italiani sono bolliti e decotti...

Per un tempo sufficiente viviamo il nostro "fortwurstel" (arrangiarsi alla meno peggio), riprendiamoci la vita, le nostre famiglie, gli amici, i colleghi di lavoro, i compagni di liceo e anche quelli di istituto tecnico, il medico di base, il Presidente della Repubblica, il meccanico di fiducia, ...e non facciamo più caso ai mass media, ai giornali, a Outlook Express e a Internet Explorer. Mettiamo in oblio i gazebo di Berlusconi, la legge elettorale, la Cosa Rossa e quella Bianca, il delitto di Perugia e quello di Garlasco, il presidente Sarkozy e la signora Carla Bruni, il Pil, il Roi e il Roe, l'avanzo primario e il protocollo del Welfare, dimentichiamoci dei ministri Ferrero, Pecoraro-Scania, Mastella; di Giuseppina Forleo, di Michele Santoro...

Non preoccupiamoci, verranno loro a cercarci, e se anche così non fosse non avremmo davvero perso molto. □